



Franco

Come un fulmine a ciel sereno che lascia attoniti e stupiti chi lo avverte all'improvviso, così la dipartita del caro Franco tanto brusca e repentina ci ha sorpresi e sbalorditi. Senza parole ci siamo guardati l'un l'altro increduli,

mentre silenziose alcune lacrime piano piano scivolavano sulle nostre guance.

Avevamo scritto di lui un anno fa parlando della sua scelta coraggiosa di lasciare la sua casa, i suoi ricordi per trasferirsi qui, in Istituto. Era sereno e contento della sua sistemazione, amico di tutti, in egual modo era ricambiato con affetto sincero. Trascorreva il suo tempo cercando di essere d'aiuto a chi ne aveva più bisogno; gli piaceva il suo ruolo di "volontario" quasi a tempo pieno, o nei riguardi di altri ospiti, o come supervisore tuttotfare al Banco Benefico: nessuno lo batteva in accuratezza, meticolosità e precisione nei conti, o come aiutante la mattina nello scrivere cartoline e attaccare francobolli.

Ci mancherà un amico prezioso, una persona schietta e leale, di quelle che sanno ascoltare e non giudicare, di quelle che in cambio di un sorriso sincero sanno esserti grate regalandoti un mondo di affetto.

Alda

Operare in cucina

Sono passati due anni da quando ho iniziato la mia esperienza lavorativa e di vita al Piccolo Cottolengo di Don Orione. Professionalmente era la prima volta che mi avvicinavo alla cucina di una struttura come questa, la mia piccola esperienza si è formata nella cosiddetta ristorazione canonica, se così la vogliamo definire (Ristoranti ed Alberghi).

Sicuramente due esperienze di vita diverse tra loro, la seconda più ricca dal punto di vista umano. Non nascondo di aver incontrato molte difficoltà, soprattutto inizialmente. Qualcuno un giorno mi disse: "Il lavoro del cuoco, può dare molte soddisfazioni, ma è anche molto difficile, perché facilmente criticabile da tutti". Mai come ora mi rendo conto di quanto fosse vera quella frase. Alla grande soddisfazione di lavorare per gli ospiti del Piccolo Cottolengo, si uniscono le difficoltà di riuscire a creare dei piatti gustosi e carini alla vista, che possano essere graditi dai nostri nonnini che, spesso e volentieri, purtroppo... hanno delle patologie che impediscono di poter gustare i piatti a loro più graditi, vuoi per problemi di masticazione, vuoi per altre problematiche di natura fisica. Ciò nonostante il mio compito, e quello di tutta la mia squadra di collaboratori, è quello di rendere il pranzo e la cena uno dei momenti più belli e attesi della giornata, il più sereno e felice possibile.

Concludo dicendo che niente è più bello di quando, incontrando i nostri nonnini in giro per la struttura, mi fanno uno dei loro sorrisi speciali e mi dicono che sono contenti o che gli è piaciuto quello che hanno mangiato. Perché alla fin dei conti noi siamo qui per loro.



Luca Ranzani



Ricordando la cara Giuseppina insieme a Rosa

FONDAZIONI e INTESTAZIONI per i POVERI di DON ORIONE

IN MEMORIA DI:

Badinelli - Dalla Cooperativa SANITHAD
Cesarina Binetti - Da Amelia e Tito Maladorno
Bruno Bottazzi e Paolo Brasca - Da Agnese Bottazzi
Paolo Brasca - Dalla moglie Valentina, le figlie, i generi e i nipoti
Bruno Bottazzi - Da Valentina Cantoni Brasca
Maddalena Fossati e Giuseppe Magnifico - Da Marina Magnoni
Maria Lodigiani e Fedele Magnoni - Da Marina Magnoni
Ada Magnifico e Giuseppe Magnoni - Da Marina Magnoni
Mamma Marisa - Dalla figlia Manuela Rossari
Assunta, Giulio e Mario - Da Anna Maria Beretta
Maria Grazia Anneca - Da Silvia Paterlini e famiglia
Coniugi Anneca e Coniugi Paterlini - Da Silvia Paterlini e famiglia
Ida Iori, Filiberto Pavesi - Da Eva
Luigia Girola - Da Aldo Pennati
Roberto Gusmani - Da Alberto Conciato
Renata Poltronieri - Dal Centro Terza Età - Via Wagner 2
Giovanni Coppo - Da Ugo Bailo e Famiglia
Giovanni e Rosa Borri - Dal figlio Luciano
Piero Castellani - Dal Condominio di Via Tuberose 8
Ottavio Tordera - Da Felicità Marinoni
Mamma Amalia - Dal figlio Luigi Garbagnati
Rina De Palma - Dalla sorella Elena
Carlo ed Enrica De Juli - Dalle figlie Amalia e Carla

I SACERDOTI DEL DON ORIONE ACCETTANO SS. MESSE PER VIVI E DEFUNTI

Formula per testamento

Io sottoscritto/a..... nel pieno possesso delle mie facoltà mentali, annullo ogni mio testamento precedente. Dei beni di cui risultassi proprietario all'epoca della mia morte, nonché di ogni mio diritto maturato a mio favore, dispongo come segue:
"lascio i beni mobili e/o immobili, che a me fossero pervenuti da diritti o successioni (se possibile descriverli) all'Ente PROVINCIA RELIGIOSA SAN MARZIANO DI DON ORIONE affinché siano destinati agli scopi perseguiti dall'Ente in Milano, particolarmente per l'esercizio del culto, per la formazione del clero e dei religiosi, per l'educazione cristiana, per scopi missionari e di assistenza e beneficenza".

Luogo, data e firma



Avete qualche esperienza significativa da raccontare e volete scriverci?
L'indirizzo è: Piccolo Cottolengo Don Orione - Ufficio Stampa
V.le Caterina da Forlì 19 - 20146 MILANO
e-mail: cottolengo@iol.it

Compatibilmente con lo spazio disponibile, pubblicheremo gli scritti più interessanti.



Don ORIONE

FOGLIETTO MENSILE DEL
PICCOLO COTTOLENGO DI MILANO

Piccolo Cottolengo Milanese di Don Orione - Viale Caterina da Forlì, 19 - 20146 Milano - Tel. 02/42.94.1

www.donorione-mi.it stampa@donorionemilano.it

Autorizzazione Tribunale di Milano del 16 luglio 1953 - n. 3121 Direttore responsabile: Don Ugo DEI CAS - Realizzazione: Editrice VELAR, Gorle (BG)
Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. In L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, DCB Bergamo

Anno XXXIV - N. 2 Febbraio 2010 - Spedito nel mese di gennaio 2010

Carissimi Amici di Don Orione e del Piccolo Cottolengo,

mentre scrivo queste righe una spettacolare nevicata sta cadendo su Milano e su gran parte d'Italia a dimostrazione che, nonostante l'effetto serra, "il generale Inverno" vuole ancora dettare le sue leggi. Quando voi leggerete saremo alla "Candelora" e allora potremo dire se "dall'Inverno semo fora". Chiusa la parentesi meteorologica, passiamo ad argomenti più impegnativi e che chiamano in causa la responsabilità di ciascuno di noi, anche se con modalità e forme diverse. Il Cardinale Tettamanzi di Milano, nella sua ultima Lettera Pastorale "Famiglia diventa anima del mondo" scrive: "Le comunità cristiane, chiamate a condividere la missione di Gesù di «annunciare il regno di Dio e guarire gli infermi» (Luca 9,2), ricevono la grazia e hanno la responsabilità di essere concretamente vicino alle famiglie che vivono la dura prova della sofferenza".

L'evangelista Matteo ci rivela che "Gesù percorreva tutta la Galilea insegnando nelle loro sinagoghe e predicando la buona novella del regno e curando ogni sorta di malattia e di infermità nel popolo" (Mt 4,23-25).

Nelle linee guida diocesane di Pastorale della Salute si può leggere: "Colui che offre sostegno umano al sofferente dovrebbe assumere, nei suoi confronti, tre atteggiamenti: la compassione, il prendersi cura trovando con lui un senso, offrire speranza".

La **compassione** è stata definita "la capacità di sentire e di soffrire con la persona ammalata, di sperimentare qualcosa della sua malattia, le sue paure, ansietà, tentazioni, i suoi assalti all'intera persona, la perdita di libertà e di dignità e la sua assoluta vulnerabilità e le alienazioni che ogni malattia comporta".

L'esempio per eccellenza della compassione è Dio che manda nel mondo il proprio Figlio, non per togliere le pene dell'uomo o per sanare tutte le situazioni di malattia, ma per condividere la condizione umana, farne esperienza, soffrirli con la persona fino alla morte. Ne sono testimonianza significativa alcuni passi del Vangelo: "Gesù, vedendo le folle stanche e sfinite ne sentì compassione" (Mc 6,34) e di fronte alla morte di Lazzaro "si commosse profondamente" (Gv 11,33). L'11 Febbraio prossimo celebriamo la Madonna di Lourdes e la Giornata Mondiale dell'Ammalato. Siano per ciascuno l'occasione per scoprire e far crescere in noi il sentimento di compassione verso ogni compagno di viaggio che incontriamo sul nostro cammino, sull'esempio di Gesù e di Don Orione.

Affidiamo a Maria, "Salute degli infermi", tutte le situazioni di sofferenza delle nostre famiglie e del Piccolo Cottolengo Milanese.

Il Direttore Don Dorino Zordan e la Comunità Religiosa

"Fare del bene a tutti, fare del bene sempre, del male a nessuno".
Don Orione



Nel Raduno Amici dello scorso Dicembre Don Antonio Lecchi ha proposto alla nostra riflessione questa pagina di Don Orione.

Maria scuola di vita

Esultiamo tutti nel Signore, o fratelli, e celebriamo le virtù della Beata Vergine Maria, della cui gloria gioiscono gli Angeli. Se si guarda al complesso delle nostre inclinazioni morali, mi pare che di tre virtù abbiamo bisogno: di umiltà, purezza e carità.

Agli sfrenamenti dell'orgoglio il freno della umiltà: a quelli del senso il freno della purezza: all'egoismo lo slancio della carità. Queste virtù sono anche così umane, così sociali, che la società si regge, in gran parte, su quel tanto che di queste virtù c'è ancora.

Ma l'ideale della virtù, campato in aria, ci lascia freddi. Noi abbiamo di esempi, di modelli. Orbene, Maria non è solo il dolce nome che fa vibrare le corde più riposte del cuore, perché Madre di Dio e nostra: ma Maria inonda il nostro spirito d'una commozione soavissima, anche perché Ella ci porge il modello insuperabile della virtù.

Don Orione

I NOSTRI OSPITI SI RACCONTANO...

CÉLINE VALETA NANCY

Una grande fede, di quelle che colpiscono così profondamente da restarne quasi contagiati: parla di Dio e i suoi splendidi occhi neri brillano di una luce viva e profonda, il suo sguardo si magnetizza e non si può far altro che guardarla e, in silenzio, starla ad ascoltare.

È Céline, una delle tante ospiti del Piccolo Cottolengo di Milano, entrata a far parte della nostra famiglia il 12 novembre 2008, un pomeriggio di mercoledì.

Nasce nella città di Vittoria, alle Seychelles, il 16 giugno 1965 e, nonostante appartenga a una famiglia povera e numerosa, riesce comunque a studiare fino alla terza superiore. Poi, a causa del colpo di stato del 5 giugno 1977 la scuola chiude i battenti trasferendosi su un'altra isola. Il padre, molto protettivo, timoroso per le difficoltà del viaggio, non le permette di andarci e lei, a malincuore, è costretta così a interrompere i suoi studi.

Per qualche mese si occupa a tempo pieno della famiglia ma, un giorno, mentre è tutta assorta a pregare una novena a Sant'Antonio, ecco che la fiamma della candela intacca l'immaginetta che ha in mano bruciacchiandone il bordo. Céline percepisce tutto questo come un segno divino e decide di farsi suora. Entra in convento per far parte della congregazione di S. Francesco d'Assisi e lì vi rimane per quasi sette anni, fino a quando, per ragioni di salute, se ne ritorna a casa. Ha 23 anni e il cuore spezzato. Una volta



guarita trova lavoro presso un'industria che si occupa della lavorazione del tonno in scatola e iniziano i primi guadagni. Conosce un ragazzo ma il papà non permette questa amicizia e la giovane, divisa la giornata solo tra casa e lavoro, si sente sempre più sola. Vuole fare qualcosa per movimentare un po' la sua vita ed ecco che, conosciuta una signora di Messina che è lì in vacanza, si fa convincere a tentare l'avventura di un viaggio in Italia dove si stabilisce come domestica presso qualche famiglia, prima a Reggio Calabria, poi a Messina.

Lavora molto e per pochi soldi, si sente sfruttata e si deprime, ma la preghiera l'aiuta a superare questi periodi così duri e a trovare il coraggio nel 1992 di trasferirsi a Milano. Fa la domestica, la babysitter, cura gli anziani, conosce persone nuove... ma nel suo cuore la vocazione religiosa rimane più salda che mai. Il suo grande amore per la preghiera l'accompagna ogni istante, il pen-

siero di Dio è sempre costantemente con lei e l'aiuta a superare le ostilità che a volte incontra nel suo quotidiano.

Poi... un giorno, mentre è china sul forno acceso, un lembo dell'abito prende fuoco e tutto il suo corpo ne è invaso... ha la prontezza di spirito di correre fuori casa e qui la soccorrono i passanti. Finisce all'ospedale per grandi ustioni a Cesena. Tranne il viso, miracolosamente illeso, tutto il resto è solo piaghe ed ustioni: non può camminare, mangiare, parlare. Non ha più voce, può solo fare qualche piccolo cenno con le dita ma, nonostante il suo stato di grande sofferenza, non perde mai la fede e sempre si rimette a Dio.

Una notte fa un sogno: l'immagine del Sacro Cuore. Da quel momento le ritorna la voce, riesce ad avvicinare il cucchiaino alla bocca e a muovere i primi passi. Si sente miracolata. Viene trasferita all'Ospedale Fatebenefratelli di Milano e ci rimane tre mesi, aiutata e benedetta da tutto il personale. Poi è la volta del ricovero al Trivulzio per arrivare infine qui, al Piccolo Cottolengo. Ancora non è guarita, ha molti dolori in tutto il corpo, i movimenti sono lenti e pesanti, soffre ma non si dispera, sa di non essere sola e che molte persone le vogliono bene.

Mentre racconta la sua storia puntando molto sull'aiuto del Cielo come punto fermo nella sua vita, gli occhi le si inumidiscono diventando ancora più brillanti, sembrano due carboni ardenti che sprigionano calore, testimoni palesi di una profonda passione interiore.

ALDA

Milanello

Giovedì 10 dicembre è stato un giorno "storico" per alcuni ospiti del Piccolo Cottolengo, in particolare per Daniele, che ha goduto sicuramente più di tutti di ogni attimo, ogni parola, ogni incontro che uno dopo l'altro si sono succeduti in quel di... MILANELLO. E sì, perché incontrare e conoscere i giocatori del Milan è stata la nostra meta, il sogno nel cassetto di Daniele che, purtroppo a causa di una brutta malattia da un paio d'anni è immobilizzato su una sedia a rotelle e ricoverato presso di noi. Non è facile arrivare al rifugio dei rossoneri, molti gli ostacoli da superare, la diffidenza da vincere, i permessi da ottenere... ma Federico, da anni volontario dell'Istituto ma più ancora nostro grande amico, tanto ha detto, tanto ha fatto, che alla fine è riuscito a sfondare tutte le porte chiuse e, rimossi gli ostacoli, a condurci nel "covo" tanto desiderato.

Appena giunti ecco venirci incontro "Rambo" e Walter, due guardie giurate con tanto di pistola al fianco; lì non si scherza, ognuno al suo posto svolge le proprie mansioni, si va solo dove è possibile stare e non si discute! Ma questo all'apparenza... la gentilezza, la cortesia a Milanello regnano sovrane: i due "guardiani" ci hanno reso il più possibile gradevole, facile, piacevole ed entusiasmante l'incontro coi giocatori fuori dagli spogliatoi dopo l'allenamento che, da lontano, abbiamo seguito con molta attenzione cercando il più possibile di riconoscere, tra un tiro e l'altro di pallone, i visi più noti.

Appoggiato in grembo a Daniele un grande foglio di cartoncino bianco era disposto a ricevere gli autografi; Luca con la macchina fotografica accesa, prontamente immortalava chi, con la sacca sulle spalle, docciava e massaggiato fuoriusciva dall'edificio. Del



gruppo oltre a Daniele, impossibilitato a parlare per il suo handicap, solo una persona sapeva riconoscere per nome i giocatori: Federica che, un po' miope in verità, ci avvertiva quasi prontamente in modo che noi potessimo chiamare il calciatore col suo nome ed evitare brutte figure.

Era stato un bel pomeriggio caldo ma a poco a poco il sole aveva lasciato posto all'imbrunire e nonostante le giacche pesanti il freddo aveva iniziato a intirizzare le membra di ciascuno di noi lì, fermi, in attesa. L'ansia attanagliava le nostre ragazze in carrozzina ma ancor più Daniele che, ad ogni incontro, raggiante, esultava come solo lui sa fare, conquistando col suo entusiasmo particolare chi gli si avvicinava per fare una foto con lui. Quante foto! Quanti auto-



grafi! E che bello il pallone ricevuto in dono! Ma che freddo! A qualcuno scappava la pipì ma per il timore di perdere l'arrivo di un giocatore restava lì, saltellando ora su un piede, ora sull'altro, facendo sforzi incredibili per non rischiare... l'imbarazzo di un allagamento!

Nel giro di un paio d'ore che sfilata di ragazzi... uno più bello dell'altro! E quanta felicità impressa sul viso di Daniele: per lui andare a Milanello è stato, in anticipo, sicuramente il dono più bello di questo Natale.

Alda



Dog therapy al Piccolo Cottolengo Don Orione

La prima volta ebbi molta paura e il sospetto di non essere al posto giusto. Ero insieme a mia madre e su quello strano edificio campeggiava una scritta: PICCOLO COTTOLENGO DI DON ORIONE. Entrando mi stupì la sofferenza che affollava uno spazio così circoscritto. La mia mente, che fino a quel momen-

Prima neve al Piccolo Cottolengo



to aveva partorito solo incertezze, si svuotò. Avevo sentito già parlare di un posto simile, credevo fosse una casa dove regnava l'infelicità e la noia, ma vivendo questa esperienza in prima persona mi sono accorta con stupore di quanta positività poteva trasmettermi. I primi tempi ero molto impacciata, avevo anche una certa compassione verso le ragazze ospiti della struttura, tutto mi sembrava a loro dovuto. Successivamente ho capito che anche i bisognosi necessitano di regole e limiti. Mi sono accorta che io non sono così diversa, che la vita in un attimo può voltarti le spalle, che ogni passo può celare il rischio di un baratro. Mi sono accorta che nella vita le disgrazie a volte capitano, altre volte invece siamo noi a cercarle.

Infatti io ero lì per un motivo... stavo cercando un senso, un motivo, una ragione valida per uscire... dalla droga. Una bestia cattiva e malvagia che

da tre anni si nutre di tutti i miei pensieri felici per renderli solo fantasia. Inizialmente ti incoraggia, poi ti incastra. Prima culla, poi ti sbataccia. Oggi sono padrone, domani sono già schiavo. E il tempo passa... Ci si ritrova da soli, tutto sembra andare per il verso sbagliato, insomma, la vita diventa uno schifo. Ci si sente molto sfortunati...

Tre settimane dopo del primo giorno, sono riuscita a portare con me al Don Orione una persona molto cara: Alex. Ho rivisto in lui la paura del mio primo giorno, l'ho incoraggiato e sostenuto tant'è che ora è deciso a fare volontariato anche lui nel mio stesso reparto. Questo sta a significare che la Divina Provvidenza cammina sempre in coppia...

Mi chiamano Lola e a me piace! Sono una



non sapevo esistessero, luce che rischiara il buio. Ora sono una volontaria specializzata in DOG THERAPY, una terapia che non fanno solo le ospiti, ma anche io.

Vi spiego di cosa si tratta e chi è questo cane che mi accompagna al Don Orione. Il famoso animale che esercita DOG THERAPY è il mio cane: grosso, bavoso, rugoso, ma assai buono, giocherellone e paziente. Il suo nome è Vanilla ed è una femmina di Dogue de Bordeaux. La terapia con Vanilla sta andando molto be-

ne, alcune ragazze per esempio, invece di piangere o non parlare affatto, con Vanilla acquistano serenità e la voglia di parlare. L'appuntamento con Vanilla e con me è al Venerdì pomeriggio e mi riempie di gioia quando magari vado un altro giorno della settimana e le ragazze mi chiedono esplicitamente perché Vanilla non sia con me. Alcune ragazze si stanno molto affezionando al cane, come per esempio un'ospite che ha la curiosa abitudine di sedersi per terra. Bene, lei è stata una delle prime ragazze a gioire del cane, non tanto della presenza in sé ma perché Vanilla si sdraiava per terra come la ragazza. Mi sta piacendo molto questa esperienza, mi fa sentire viva, utile alle persone un po' più sfortunate di me...

C'è una persona in particolare che dice che la mia venuta sia stata "Divina Provvidenza". Io voglio rispondere con i fatti a questa persona e i fatti sono i minuti, le ore, i giorni e chi sa, forse gli anni che passerò con le ragazze del Don Orione insieme al mio vice a quattro zampe.

Loredana Cremona & Vanilla

100 ANNI!

3 dicembre 2009: la nostra cara Lina oggi ha compiuto 100 anni. Elegantissima, fresca di parrucchiere ha ricevuto l'ambito "Ambrogino d'oro" applaudita dai parenti e dagli operatori li presenti a festeggiarla. Accanto a lei il fratello Gigetto, anche lui ospite dell'Istituto, stupito e meravigliato per l'età raggiunta dalla sorella perché "... per noi è una cosa straordinaria, mai nessuno dei nostri è vissuto così a lungo ... ma ci

facciamo coraggio l'un l'altro per vedere chi parte prima... e ringrazio il Signore che mi ha concesso di vederla ora in attesa del 101° anno."

